

Charles Péguy

Poeta dell'Avvenimento

Davide Rondoni

La novità teologica dell'autore dei Misteri. La libertà di Dio, l'Incarnazione e la sorgente della speranza.

«Non si è mai parlato così cristiano». Parola di von Balthasar, teologo

«Péguy ha attentamente congiunte e collocate una sull'altra tutte le pietre della sua teologia allo scopo di poter collocarvi poi sulla cima, quale pietra culminante della volta, una sua idea suprema. Una pietra che, comunque squadrata, non si era finora bene adattata in nessuna costruzione. Non nella teologia dei Padri greci (...) . Molto meno ancora nella teologia di Agostino e dell'Occidente (...). Péguy, che non era un teologo specializzato, con la sua paziente contemplazione dell'unica, naturale-sovrannaturale realtà, con l'approfondimento comparativo delle intuizioni che aveva un giorno raggiunte, ha realizzato un movimento di rottura verso una teologia totale della speranza che oggi si fa notare, lieve ma infrenabile, in un mutamento di strutture dell'edificio teologico».

Così Hans Urs von Balthasar, il più grande teologo di questo secolo, parla dell'autore di Clio, di Giovanna d'Arco e dei Misteri, nel suo importante saggio contenuto nel volume terzo di Gloria, edito da Jaca Book. A un uomo non "specializzato" in teologia il maggior teologo del nostro secolo riconosce il merito di aver prodotto un «movimento di rottura» nelle strutture del pensiero teologico vigenti, indicando la «speranza» come nuovo grande termine di una teologia totale. Totale, spiega più avanti Balthasar, poiché implica uno svelamento del cuore di Dio, «che s'è messo in questa condizione... Che spera dal più miserabile peccatore», cuore conosciuto dai contadini delle opere di Péguy che non possono non sperare e addirittura "osano" affidare il destino dei propri figli alla comunione dei santi e a Maria. Essi lo fanno, spiega Balthasar, in quanto radicati nell'esperienza dell'Incarnazione, l'avvenimento che, appunto, ha svelato lo straordinario amore del cuore di Dio.

Gesù, per Péguy, è «una personalità vivente chiaramente circoscritta», è un "avvenimento", anzi l'avvenimento. «Péguy - spiega ancora Balthasar - si difende da una cristologia che fa di Gesù un'astratta, inintuibile e perciò inumana somma di sommi, di valori supremi. (...) Egli è qualcosa, qualcuno, non può semplicemente essere tutto». Balthasar prosegue chiarendo come la natura di evento, di avvenimento, di Cristo, fonda, secondo il pensiero di Péguy, la stessa possibilità della libertà di Dio e di quella dell'uomo. Con l'Incarnazione è avvenuto ciò che Péguy chiama il «capovolgimento più forte di tutto», perché Dio, ciò in cui l'uomo spera, si è messo alla mercé dell'uomo, si è messo a sperare in lui, nell'ultimo dei peccatori. Tutto dipende dalla libertà, e lo spazio in cui la libertà si gioca non è né il futuro, né il passato, ma il presente. **Avvenimento storico**

A proposito del Gesù-Evento di Péguy, Balthasar afferma: «La libertà del suo essere così e non altrimenti come uomo è la cosa più necessaria che ci sia». In virtù di questa, infatti, niente del cristianesimo, nemmeno la potenza di Cristo nell'adempiere le profezie, «è matematico, meccanico. Ne consegue per esempio che egli ha avuto bisogno di testimoni storici e che li ha voluti; che Egli ordinò che si redigessero scritti e quindi anche scrivani, e che come uomo storico ha scatenato un processo senza fine». Divenendo, come dice il Péguy citato da Balthasar, «vittima della critica storica», «consegnato nelle mani degli esegeti, degli storici, dei critici, allo stesso modo che in quelle dei soldati, degli altri giudici, degli altri suoi compatrioti. È la stessa tradizione, la stessa consegna».

Poche pagine prima, Balthasar, per illuminare le origini di tale sottolineatura della natura di avvenimento di Cristo, si sofferma sulla considerazione di Péguy per il destino del popolo ebreo. «Il fatto che Gesù era ebreo, solidale con il popolo, con il destino degli ebrei, rimane per Péguy il punto di partenza per il giusto equilibrio tra spirituel e charnel (temporel). Dio viene nella carne, nella storia, non per alienarsi dal mondo. Péguy rimprovera al clero e ai monaci di aver distrutto l'equilibrio a favore dello spirituale, di aver trascurato il significato d'Israele invece di adempierlo».

Il lungo saggio di Balthasar, oltre cento pagine, si sofferma su tutti gli aspetti dell'opera di Péguy, ad esempio sulle splendide intuizioni dell'incompiuta Ballata del cuore battente, e ravvisa la distanza da Kant e lo straordinario effetto di lontananza e di compimento che ha il pensiero del poeta francese accostato a quello di Hegel. Già von Balthasar, dunque, prima delle recenti riscoperte di Péguy ad opera di chi, come Finkielkraut, non esita a porlo accanto a Nietzsche come statura nella storia del pensiero moderno, ne aveva, più di trent'anni fa, autorevolmente valorizzato gli aspetti fondamentali.

«Non si è mai parlato così cristiano» giunge a dire il grande teologo tedesco commentando le parole di Péguy, poeta dell'avvenimento.

In questa sede, e visti i tempi in cui si trova la Chiesa di fronte alle sfide e alla vasta mancanza di speranza del mondo contemporaneo, ci premeva sottolineare specialmente come, quasi "preveggente" commento dell'ultimo Volantone di Pasqua diffuso da Comunione e Liberazione - «La speranza è una certezza nel futuro in forza di una realtà presente...» - von Balthasar attribuisca il valore di fondante novità teologica alla insistenza di Péguy sulla virtù della speranza radicata nell'affermazione e nell'esperienza dell'Incarnazione, intesa e proposta secondo la categoria di avvenimento.

Da *Tracce* n. 10 > novembre 1996